

Dovendo stimolare una classe di adolescenti, tra i 15 e i 18 anni a delle riflessioni riguardo all'articolo della Stampa, partirei sicuramente dalla situazione del mondo del lavoro dell'Italia di questi ultimi anni, gravato da problemi strutturali risalenti ad anni passati ed aggravati ulteriormente dalla situazione tragica creatasi durante la pandemia. I dati sconcertanti italiani riguardo l'abbandono scolastico e la scarsa fiducia che gli adolescenti riservano per il loro futuro chiama anche in causa noi adulti, nelle varie nostre responsabilità di genitori, educatori e, nel mio caso e dei miei colleghi, anche di docenti. Abbiamo sempre assolto i nostri doveri di genitori, educatori e docenti prospettando il "bello" dell'imparare, il fascino di crescere in conoscenza e sapienza? Occorrerà far riflettere sui miti che la nostra società dell'immagine ci prospetta quotidianamente come esempi da seguire per le giovani generazioni: cantanti, attori, calciatori, veline, influencer, blogger. Campioni di virtù o astuti e fortunati "incantatori" di menti giovani ed ingenui? Far capire ad un giovane che studiare, imparare cose nuove di varie discipline, approfondendo poi ciò che interessa maggiormente è la modalità che ognuno possiede per diventare veramente sé stessi, protagonisti positivi della propria vita, senza essere succubi di mode e tendenze che molto spesso tendono a far arricchire pochi sulla pelle di molti. Impegnarsi e studiare per arrivare ad "ampliare" la mente, per avere un senso critico nei confronti della realtà, spesso fa sulla che i mass-media ci vogliono inculcare. E se questo impegno costerà fatica, derisione, dolore far capire ai ragazzi che la vita non è una passeggiata in riva al mare o una "fumata" con i compagni, ma uno splendido viaggio dentro e fuori noi stessi, fatto di cadute e risalite, sbagli clamorosi e fantastiche intuizioni. Far loro comprendere che siamo tutti nella stessa "barca", come ci dimostra la pandemia attuale, per cui "nessuno si salva da solo" e ciò che si apprende serve anche, direi soprattutto, a far avanzare la comunità perché avanzare da solo con gli altri che restano indietro ti fa solo sentire più solo e abbandonato.